

SOMMARIO

Vita Caritas

- ? **LA SINDROME DELLO SPETTATORE (sintesi del 29° Convegno nazionale delle Caritas diocesane)**
di Annachiara Valle
- ? **IL PROGRAMMA CARITAS 2003-2004**
redazionale

Conoscere ed approfondire

- ? **GIOVANI CAPACI DI FUTURO (Il servizio civile volontario)**
di Federica Zanardo
- ? **ESPERIENZA A OL MORAN**
di Giovanni Salafia

Dossier

- ? **PORTARE LA PACE E UCCIDERE I DRAGHI NEL CRISTIANESIMO (dal 29° convegno nazionale delle Caritas diocesane)**
di Jurgen Moltmann

I riferimenti della CARITAS

-  **tel. 041 5289888** (Venezia); 041 975857 (Mestre)
-  **fax 041 5205933**
-  **CARITAS veneziana, S. Croce, 495/a – 30135 Venezia**
-  **e-mail info@caritasveneziana.it**
-  **c/c postale n. 16095309 intestato a Caritas veneziana**
-  **c/c bancario CARIVE n. 659536a, ABI 06345, CAB 020000**
-  **www.caritasveneziana.it**

Il presente InformaCaritas è stato redatto da Franco Bonaldi, Tina Gidoni.
Per contattare InformaCaritas è disponibile la casella di posta elettronica
redazione@caritasveneziana.it

La sindrome dello spettatore

di Annachiara Valle¹

Sconfiggere i draghi o addomesticarli? Per il teologo Jurgen Moltmann non ci sono dubbi: non si può diventare nemici dei propri nemici. E dunque i draghi non si possono uccidere. «Se diventiamo nemici dei mostri nemici», ha affermato parlando ai 600 delegati delle Caritas diocesane riuniti a Orosei dal 16 al 19 giugno per il 29° convegno nazionale, «e cerchiamo di distruggerli tutti, sia quelli veri che i potenziali, gli ultimi attraverso attacchi preventivi, come è accaduto per l'Iraq, seguiamo il mortale concetto amico-nemico: "chi non è con noi è contro di noi".

Oppure possiamo tentare di superare l'ostilità che si è formata rendendo amici i nemici, o almeno cercando di farne dei buoni vicini. Possiamo non diventare mai nemici del nostro nemico, ma dobbiamo conoscere le ragioni della sua ostilità e cercare di rimuoverle. La prima via è la via delle azioni violente. I campi di cadaveri della storia ne mostrano la follia. Perché questa è follia: chi diventa nemico per il suo nemico, può uccidere tutti i nemici che può, ma in questo modo si creerà, con la sua stessa ostilità, sempre nuovi nemici. Con la distinzione amico-nemico si sviluppa un mondo strutturalmente ostile. Occasionalmente si constata poi alla fine, se l'uomo sopravvive, che non c'è nessuna pace se si diventa nemici del proprio nemico. Bisogna prima di tutto liberare se stessi dall'inimicizia. Perché l'inimicizia non distrugge solo la vita della vittima, ma anche la vita di chi la pratica».

Addomesticare il drago, dunque, come fa, secondo la leggenda, Santa Marta. L'esempio torna spesso nei giorni di lavoro che hanno visto i delegati della Caritas confrontarsi con il tema del convegno *Scelte di giustizia, cammini di pace*. Addomesticare il drago, lavorare per la pace significa, secondo i convenisti impegnarsi per sanare le fratture tra ricchi e poveri, tra un mondo che sembra avere tutto e un altro a cui è negato anche il necessario. Significa conoscere le ragioni della disperazione di una larga fetta di cittadini del mondo.

«Di queste persone e di questi problemi dobbiamo occuparci», ha sottolineato il nuovo presidente di Caritas Italiana, mons. Francesco Montenegro, «per questo al centro del nostro Convegno ci sono proprio loro: i poveri di tutto il mondo;

Guardare senza agire.

Una sindrome che indebolisce i valori etici e rende tutti meno responsabili, mentre è necessario ripartire dall'etica dell'altro e lavorare per riumanizzare la storia

¹ Articolo tratto dal periodico della Azione Cattolica Italiana *Segno nel mondo* n. 12-luglio 2003

quelli delle nostre comunità territoriali, quelli accolti nei nostri centri di ascolto e nelle nostre opere-segno, quelli di tutto il mondo che in maniera diretta e indiretta incontriamo attraverso le nostre iniziative di solidarietà internazionale e quanti non abbiamo avuto ancora modo di incontrare». E, ancora monsignor Montenegro ha fatto notare che «la Caritas si impegna ad affrontare le ingiustizie con un progetto d'insieme, creando collegamenti e non fratture. Per questo occorre sottolineare che la Caritas Italiana non ha senso senza le Caritas diocesane. In un tempo di localismi esasperati, di denigrazione preventiva di tutto ciò che è spazio pubblico, degli egoismi e della presunzione dei più forti si deve riflettere», ha detto Montenegro, «sulla importanza di tutto ciò che aiuta l'uomo a considerarsi parte, elemento, frammento e non il centro di tutto».

Il Convegno ha delineato le direttive per il prossimo anno di lavoro. Don Vittorio Nozza, direttore nazionale della Caritas, ha spiegato che sia a livello diocesano che nazionale c'è «un invito a tornare ad abitare la politica per governare i cambiamenti, sviluppando coesione e responsabilità; un impegno a costruire relazione con l'altro, uscendo dalla cosiddetta "sindrome dello spettatore" che ci rende tutti indifferenti; (la scelta di) una presenza incarnata nei luoghi del quotidiano che mette in evidenza il ruolo delle 25.000 parrocchie italiane, luoghi di coesione sociale, visibilità e presenza della Chiesa; (la scelta di) frequentare il territorio e valorizzare i luoghi della partecipazione e del coinvolgimento». Di sindrome dello spettatore ha parlato anche il sociologo Mauro Magatti: «Siamo in una società frammentata e spaesata, affetta dalla sindrome dello spettatore, che ci consente di essere visti e di guardare senza dover agire. Una sindrome che indebolisce i valori etici e rende tutti meno responsabili, mentre è necessario, invece, ripartire dall'etica dell'altro e lavorare per riumanizzare la storia "nella consapevolezza di avere cominciato un nuovo esodo che non sappiamo quando terminerà e dove condurrà"». Ripartire dall'altro e avere a cuore le sue esigenze e la sua dignità non è esercizio nuovo per la Caritas, che anzi si spende quotidianamente in progetti di aiuto e di sviluppo in Italia e all'estero. Secondo il Rapporto *annuale sulle attività della Caritas*, nel 2002 sono stati investiti complessivamente oltre 14 milioni di euro per emergenze e progetti di sviluppo. All'estero la Caritas si è impegnata soprattutto in Medio Oriente, in Kosovo, India, Afghanistan, Mozambico e Salvador. Circa l'85,6% del denaro investito proviene dalle offerte dei cittadini, mentre il restante dall'8 per mille e da enti pubblici. Per le attività internazionali sono stati investiti oltre 12 milioni di euro. In Italia gli interventi hanno riguardato soprattutto il servizio civile volontario, l'immigrazione e i problemi derivanti dall'applicazione della nuova legge Fini-Bossi, l'accoglienza dei clandestini sulle coste siciliane, il terremoto in Molise, Puglia e Sicilia, le alluvioni nel Nord Italia, la lotta alla prostituzione, la Conferenza nazionale sul volontariato. Si sono inoltre avviate "reti progettuali" su specifici settori. Sono nati, in 15 regioni italiane, 83 progetti di ascolto, accoglienza, integrazione sociale, su carcere, prostituzione, immigrazione, disagio mentale.

Tutti questi progetti portano le diocesi a confrontarsi con scenari e sfide mondiali. Paolo Beccegato, responsabile dell'Area internazionale ha sottolineato, in particolare, l'attività di formazione ed educazione svolta dalla Caritas insieme con una

solidarietà costante e discreta, una capacità di denuncia ferma e determinata. «L'impegno diretto contro le drammatiche conseguenze della fame e della guerra si coniuga», ha detto Beccegato, «con un'analisi delle cause della povertà. Un'analisi che diventa denuncia là dove si evidenziano squilibri e iniquità ai danni dei più poveri». La Caritas ha ricordato che l'Italia, con lo 0,19% del Pil destinato agli aiuti allo sviluppo, nonostante le altisonanti promesse, è il fanalino di coda dell'Unione Europea. Secondo Beccegato una posizione «intollerabile così come non può essere tollerata la notevole crescita della spesa militare che per gli Usa ha raggiunto i 500 miliardi di dollari e per l'Unione Europea i 350 miliardi di euro. «Pensiamo - ha detto concludendo il suo intervento - che con solo 75 miliardi di euro si sradicherebbero le cosiddette malattie della povertà (morbillo, infezioni respiratorie, dissenteria, ecc.)».

Sul banco degli imputati è finita anche la riforma della legge 185 sul commercio delle armi. Far venire meno i controlli, secondo chi difende il vecchio testo della normativa, contribuisce ad alimentare i già troppo numerosi conflitti, soprattutto quelli che la Caritas individua come “conflitti dimenticati”.

PROGRAMMA

LA PROPOSTA DELLA CARITAS DIOCESANA PER L'ANNO PASTO- RALE 2003 - 2004

PREMESSA

La proposta educativa della Caritas Diocesana si articola in due momenti fondamentali:

1. Il prosieguo dell'accompagnamento e della costituzione delle Caritas Parrocchiali attraverso la presa di coscienza dei concetti di *cari-tà* (virtù teologale) e di *caritas* (strumento pastorale) ed, inoltre, con il consolidamento di una rete di animatori della carità in grado di collegare le varie Caritas parrocchiali e vicariali con la dimensione diocesana e di sostenere ed animare la testimonianza di carità della propria comunità.
2. La formazione che "è compito urgente esigito dalla fedeltà alla missione affidata dal Cristo

ai suoi discepoli". È con questo spirito che la Caritas diocesana propone le seguenti indicazioni formative come progetto organico di educazione alla carità e di preparazione sulle tematiche più attuali, nell'ambito del ruolo pedagogico che le è proprio, approfondendo sia la formazione cristiana del volontariato personale ed organizzato, sia l'interazione tra parola di Dio e carità in doverosa relazione alle proposte programmatiche diocesane di vita pastorale *Lieti nella speranza*.

Caritas parrocchiali:

Briefing per i referenti parrocchiali della Caritas

Partecipanti: referenti/animatori parrocchiali/vicariali della carità

Zona, Date e Luogo:

- ? Zona Insulare = domenica 21/09 c/o Caritas Venezia
- ? Zona Terraferma e Riviera = domenica 28/09 c/o Caritas Mestre
- ? Zona Litorale = domenica 05/10 c/o S. Stefano Caorle

Articolazione:

- 15,30÷15,45 presentazione
- 15,45÷16,30 meditazione "PARROCCHIA LUOGO DI COMUNIONE"
- 16,30÷16,45 intervallo
- 16,45÷17,30 presentazione del programma della Caritas diocesana e dei programmi/progetti zonali; pianificazione della campagna AVVENTO DI FRATERNITÀ; schematizzazione della MESSA DELLA CARITÀ e/o della SETTIMANA DELLA CARITÀ; esigenze e formazione dei referenti; ...
- 17,30÷17,45 chiarimenti, discussione e saluti

Campagna AVVENTO DI FRATERNITÀ

Partecipanti: Parrocchie

Date: da sabato 29/11

Luogo: Diocesi

Temi: significato e prospettive della carità diocesana

S. Messa con gli operatori volontari della carità

Partecipanti: Operatori della carità delle diverse realtà caritative presenti in diocesi

Date: sabato 20/12

Luogo: Duomo di S. Lorenzo

Temi: incontro eucaristico

Incontro con le famiglie che hanno adottato a distanza dei bambini nella diocesi di Arua

Partecipanti: famiglie adottanti

Date: venerdì 10/10

Luogo: Sede Caritas Venezia

Temi: incontro con il Vescovo di Arua, relazione morale e prospettive

Caritas parrocchiali:

Corso formativo interdiocesano per animatori²

Partecipanti: referenti/animatori parrocchiali/vicariali della carità, animatori pastorali delle diocesi di Belluno-Feltre, Treviso, Venezia, Vittorio Veneto

Date e luogo: (d.d. a cura della Delegazione Caritas del Nord - Est)

Temi: teologici, biblici, pastorali

Caritas parrocchiali:

Mini-convegni

Partecipanti: animatori ed operatori della carità, animatori pastorali, diaconi, presbiteri, membri dei CPP e CPV

Zona, Date e Luogo:

- ? Vicariati di Carpenedo, Favaro-Altino = sabato 8/11 c/o S. Pietro di Favaro
- ? Vicariati di Mestre, Castellana = sabato 15/11 c/o Caritas Mestre
- ? Vicariati di Marghera, Gambarare = sabato 22/11 c/o Gesù Lavoratore
- ? Vicariati di Caorle, Eraclea, Jesolo = sabato 29/11 c/o S. Maria Concetta
- ? Vicariati di S. Marco-Castello, Estuario, Lido = sabato 13/12 c/o S. Stefano
- ? Vicariati di Cannaregio, S. Croce-S. Polo-Dorsoduro = sabato 10/01/2004 c/o Caritas Venezia

Articolazione:

9,30÷ 9,45 presentazione

² subordinato alla programmazione della Delegazione Caritas Nord Est che lo organizza. Assieme alle diocesi di Belluno, Vittorio Veneto, Treviso

- 9,45÷10,30 meditazione “**CARITÀ STRUMENTO DI COMUNIONE NELLA PARROCCHIA**”
 10,30÷10,45 intervallo
 10,45÷11,15 individuazione di alcune proposte da attuare nella propria parrocchia
 11,15÷12,00 chiarimenti, discussione e saluti

Convegno diocesano

Partecipanti: animatori ed operatori della carità, animatori pastorali, diaconi, presbiteri, membri dei CPP e CPV

Date: domenica 22/02/2004

Luogo: Casa card. Urbani – Villa Elena, Mestre

Tem: “**PARROCCHIA, LUOGO DI CARITÀ. CARITÀ ANIMA DELLA COMUNIONE**”.
 Fare parrocchia è mettersi in viaggio con altri senza pretendere di scegliersi la compagnia, apprezzare il valore dell’incontro e dell’accoglienza tra diversi, sperimentare la fatica e la gioia del camminare insieme, imparare a procedere al passo degli ultimi. Si impara ad aspettarsi perché ci si salva insieme, si verifica la propria appartenenza alla Chiesa assumendo impegni e responsabilità concreti.

Caritas parrocchiali:

Assemblea dei referenti parrocchiali della Caritas

Partecipanti: referenti/animatori parrocchiali/vicariali della carità

Zona, Date e Luogo:

- ? Zona Litorale = domenica 07/03 c/o S. Maria Concetta Eraclea
- ? Zona Insulare = domenica 16/05 c/o Caritas Venezia
- ? Zona Terraferma e Riviera = domenica 30/05 c/o Caritas Mestre

Tem: prospettive pastorali del dopo Convegno (quale programmazione per il Piano formativo educativo Caritas per l’anno pastorale 2004/2005; i servizi diocesani della carità segni privilegiati nel territorio; le nuove povertà emergenti; esigenze e formazione dei referenti della carità; le nuove leggi sull’assistenza tutelano i diritti dei poveri?; ...)

Programma formativo:

La relazione pastorale d’aiuto “*Camminare insieme*”

Partecipanti:

- ☞ persone che prestano o intendono prestare un servizio pastorale in attività parrocchiali o gruppi di volontariato cristiano (catechisti, animatori, operatori parrocchiali, ecc.);
- ☞ persone che sono comunque interessate ad approfondire le tematiche della comunicazione interpersonale e della relazione d’aiuto, viste nell’ottica dell’impegno cristiano;
- ☞ persone che operano o sono intenzionate ad operare in un Centro d’ascolto Caritas

Luogo e orari: sede Caritas di Venezia dalle 16,00 alle 18,00

Date e temi: le prime tre riunioni sono consigliate come propedeutiche a ciascun blocco di lezioni

Ven. 24/10/03	Introduzione al corso e presentazione del programma	Pistolato; Ferrarese
Ven. 31/10/03	Pastorale della carità e solidarietà di base	Centenaro
Ven. 07/11/03	L'accoglienza e ascolto forme speciali di servizio	Centenaro

Ven. 14/11/03	Maturità umana e armonia della persona	Masat
Ven. 28/11/03	Maturità come capacità di essere prossimo efficace	Masat
Ven. 05/12/03	Livelli e dinamica della comunicazione interpersonale	Leonardini
Ven. 12/12/03	Diversi tipi di comunicazione	Leonardini

Ven. 19/12/03	Il colloquio d'aiuto	Zamarchi
Ven. 16/01/04	Atteggiamenti nella relazione d'aiuto	Zamarchi
Ven. 23/01/04	Empatia e controllo delle emozioni	Zamarchi
Ven. 30/01/04	Tecnica di conduzione di un colloquio di sostegno 1	Perale
Ven. 06/02/04	Tecnica di conduzione di un colloquio di sostegno 2	Perale
Ven. 13/02/04	Tecnica di conduzione di un colloquio di sostegno 3	Perale

Ven. 20/02/04	I servizi sociali nel territorio	Bonesso
Ven. 27/02/04	La rete dei servizi	Bonesso
Ven. 05/03/04	Il disagio giovanile	Scalari
Ven. 12/03/04	Il disagio familiare	Pagnin
Ven. 19/03/04	Il disagio mentale	Conte
Ven. 26/03/04	Il disagio migratorio	Marcato
Ven. 02/04/04	Collegamento del CdA alla Caritas, parrocchia, territorio	Ferrarese
Ven. 16/04/04	L'osservatorio delle povertà. Il programma OSCAR	Corazza

Ven. 23/04/04	Conclusioni, verifica e consuntivo	Pistolato, Ferrarese
---------------	------------------------------------	----------------------

Appuntamenti con Gesù

Partecipanti: comunità diocesana

Luogo: chiesa del SS. Nome di Gesù, Fondamenta S. Chiara (P.le Roma), Venezia

Temi: si inseriscono nelle proposte programmatiche diocesane di vita pastorale

LIETI NELLA SPERANZA con la prospettiva che una comunità cristiana può essere "lievito" dentro la "pasta" della storia, luogo di comunione per vive-

re la speranza: "Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità" (Rm 12,12-13)

Articolazione: Gli incontri prevedono la celebrazione eucaristica, la meditazione/testimonianza, l'adorazione del Santissimo, l'aperitivo ed i saluti

Lunedì ESULTERANNO PER LA TUA SALVEZZA TUTTI I POVERI DELLA TERRA

3 novembre *La regola della mensa del Regno è che la comunità dei credenti in Cristo è un luogo di ospitalità per i vicini ed i lontani. Il Regno è sede di comunione universale*

Lunedì SIGNORE, IO NON SON DEGNO CHE TU ENTRI SOTTO IL MIO TETTO, DÌ SOLTANTO UNA PAROLA E IL MIO SERVO SARÀ GUARITO

1 dicembre *Solo la fede, l'affidarsi incondizionatamente a Dio in obbedienza e abbandono, permette ai doni del Signore di diventare fecondi*

Lunedì I GENTILI SONO CHIAMATI, IN CRISTO GESÙ, A PARTECIPARE ALLA STESSA EREDITÀ

5 gennaio *L'uomo accoglie il meraviglioso mistero di Dio che si compie mediante la riconciliazione di tutti gli uomini al di là dei loro conflitti*

Lunedì PORTARONO IL BAMBINO A GERUSALEMME PER OFFRIRLO AL SIGNORE

2 febbraio *Dio si manifesta nelle persone umili: esse sono capaci di aprirsi all'amore, valore divino per eccellenza. Compito della comunità e della famiglia è cogliere il disegno di Dio su ciascuno.*

Lunedì NON TI VENDICHERAI E NON SERBERAI RANCORE CONTRO I FIGLI DEL TUO POPOLO, MA AMERAI IL TUO PROSSIMO COME TE STESSO

1 marzo *Alcuni fondamentali doveri verso il prossimo corrispondono ad altrettanti sacrosanti diritti. Gesù verificherà la nostra fede (riconoscerlo nei poveri), la nostra carità (traduzione dei discorsi in opere) e la nostra speranza (vivere in prospettiva dell'incontro con lui)*

Lunedì I POVERI INFATTI LI AVETE SEMPRE CON VOI, MA NON SEMPRE AVETE ME

5 aprile *Siamo sicuri che aiutiamo i poveri nel modo giusto? Un'attenzione sociologica senza la prioritaria attenzione a Gesù significa non essere pienamente interessati a loro*

Lunedì DA TANTO TEMPO SONO CON VOI E TU NON MI HAI CONOSCIUTO, FILIPPO?

3 maggio *Forse per alcuni Gesù è ancora soltanto un intermediario che conduce ad un fine diverso da lui: Dio. Ma Gesù si rivela come la manifestazione di Dio stesso e vuole portarci a riconoscere Dio attraverso lo scambio d'amore che si compie tra lui ed il Padre*

di Federica Zanardo³

LA PROPOSTA DI SERVIZIO CIVILE VOLONTARIO

"Il SCV è uscire da sé per essere più consapevoli di sé e del mondo"
(Mons. Maffei)

Con la fine della leva obbligatoria il SERVIZIO CIVILE è stato reso per legge (64/2001) VOLONTARIO e aperto anche alle ragazze.

La Caritas italiana dal 1976 ("Evangelizzazione e Promozione umana") ha individuato l'obiezione di coscienza e il servizio civile sostitutivo, per i ragazzi, e l'Anno di Volontariato Sociale (AVS), per le ragazze, come occasioni speciali di crescita nella gratuità e la nonviolenza; nella scia di questa esperienza ora viene proposto il **Servizio Civile Volontario (SCV) Caritas: un anno al servizio di chi fa più fatica, ma anche l'opportunità unica di dedicare un anno alla propria crescita personale, per approfondire i valori della gratuità, della solidarietà, della nonviolenza, della pace, della mondialità, della cittadinanza atti-**

va e reimpostare la propria vita secondo questi valori.

Nello specifico il progetto interessa le ragazze e i ragazzi italiani esonerati dall'obbligo di leva di età compresa tra i diciotto e i ventisei anni (non compiuti), prevede dodici mesi di servizio (cinque giorni alla settimana per un totale di trentasei ore settimanali), durante i quali i volontari ricevono un rimborso spese mensile pari a 433 euro, hanno un'adeguata copertura assicurativa e possono godere di crediti formativi universitari.

La proposta, inoltre, rispettosa delle personali idee e convinzioni, è aperta a tutti i giovani, non si contraddistingue dal punto di vista confessionale – pur nella caratterizzazione ecclesiale della Caritas - e pone come unica condizione l'adesione al progetto.

Le modalità di ammissione al SCV sono estremamente semplici: si tratta di rispondere ai bandi periodici dell'*Ufficio Nazionale per il Servizio Civile*, presentare la domanda presso uno degli enti convenzionati e superare un colloquio coi responsabili del progetto specifico

Come scritto nel Progetto Nazionale di Servizio Civile Volontario di Caritas Italiana si tratta di un anno in cui poter :

Coscientizzare: approfondire la cultura della pace, della nonviolenza, dell'obiezione di coscienza e della solidarietà.

Educare: ai valori della solidarietà, gratuità, anche attraverso azioni di animazione e sensibilizzazione; alla cittadinanza attiva e responsabile, alla partecipazione sociopolitica in un orizzonte di mondialità.

³ responsabile per la Caritas veneziana del Servizio Civile Volontario

Condividere e cooperare: coi poveri e con gli altri partecipanti al progetto, riconoscendo e promovendo i diritti umani e sociali, per accompagnare le persone vittime di povertà ed esclusione sociale in percorsi di liberazione.

Orientare: poter vivere una pausa di riflessione per le proprie scelte di vita, vocazionali, professionali, sociali, cogliere una possibilità di approfondimento spirituale, reinvestimento dell'esperienza.

Innovare: far fruttare uno spazio di libertà, creatività e accoglienza, per incontrare nuove persone, sperimentare nuovi servizi, avviare nuove iniziative, inventare nuove professionalità.

Ai ragazzi e alle ragazze che decidono di fare questa scelta viene chiesto di percorrere fondamentalmente tre strade: quello del **servizio**, della **formazione** e della **vita comunitaria**.

- Il **servizio** è svolto presso enti e associazioni dell'universo ecclesiale ed è **rivolto**, in particolare per quanto riguarda la nostra Diocesi, **a minori, tossicodipendenti, poveri** ; è cura della Caritas diocesana che i volontari siano adeguatamente seguiti dai responsabili dei servizi presso cui operano.

- La **formazione** si sviluppa su più livelli: i **corsi di Caritas italiana** (ad inizio, metà e fine servizio) in cui i volontari provenienti da più parti d'Italia si possono confrontare, gli **incontri** con gli obiettori **sui temi relativi al servizio** , gli **incontri** con le responsabili della comunità **per approfondire i temi della fede della solidarietà**. Un altro aspetto peculiare della formazione del SCV Caritas

a Venezia è l'**accompagnamento spirituale e psicologico**, per rielaborare le esperienze e le dinamiche singole e di gruppo. Rientra nella formazione anche l'**impegno di far conoscere il SCV** nei gruppi, nelle scuole, alle famiglie e ovunque se ne presenti l'occasione.

- La **comunità** è molto più di una convivenza imposta, non ci si è scelti, si deve imparare ad **accogliersi, conoscersi, mediare le proprie esigenze per far posto alle altre**. Il confronto sul servizio, l'elemento comune da cui iniziare il dialogo, è estremamente importante e non può mancare nella vita comunitaria.

Nello specifico, ai ragazzi e alle ragazze della nostra Diocesi, la Caritas Veneziana offre la possibilità di il Servizio Civile volontario in tre diverse strutture: la comunità di Betania, il Centro Tutela del Bambino (CTB) e la Comunità Emmaus.

In particolare la **comunità di Betania** si prefigge di offrire ai giovani uno spazio e un tempo di formazione che consenta loro di mettere ordine nella propria vita e individuare i valori e le scelte su cui costruire il proprio futuro, da un punto di vista soprattutto culturale ed economico. Questo in particolare misurando le proprie convinzioni con la concretezza del servizio ai poveri e della vita comunitaria per disegnare man mano la forma di vita cristiana che si cerca di dare alla propria esistenza. Far nascere nel giovane volontario l'apertura all'altro, lo straniero, il profugo, il povero, stimolando concrete occasioni di confronto anche culturale, testimoniando la concreta possibilità di crescita umana e cristiana frutto di una reale condivisio-

ne, testimonianza di cui una realtà così culturalmente e socialmente eterogenea come quella di Venezia necessita.

Il Centro Tutela del Bambino si prefigura invece di offrire uno spazio e un tempo in cui i giovani volontari possano esprimere con responsabilità le proprie capacità e le proprie potenzialità, potendo ricambiare nel servizio ai minori in difficoltà, con spirito di gratitudine, ciò che la vita ha dato loro, nell'espressione della loro famiglia e dell'ambiente socio-culturale in cui hanno vissuto, per arrivare a una maggiore consapevolezza di ciò che si è veramente e sviluppare il proprio spirito di riconoscenza e servizio. In particolare al Centro Tutela del Bambino il contatto con gli esperti del settore delle relazioni familiari (psicologi e psicoterapeuti, educatori professionali) è vera fonte di informazione e crescita culturale specifica sul tema dell'infanzia, dei rapporti familiari e del problema della violenza e del maltrattamento fra le mura domestiche. Per i bambini del centro il volontario spesso rappresenta il collegamento fra la comunità e il mondo esterno in cui, si spera sempre il più presto possibile, verrà inserito. L'obiettivo specifico di questo servizio dunque è anche quello di far crescere e coltivare nel volontario uno spirito di iniziativa e di concreta responsabilità educativa che abbia costantemente monitorate una formazione e un'informazione adeguata che stanno alle basi del suo servizio.

La comunità Emmaus offrirà invece ai giovani volontari un ambiente nel quale riscoprire la dignità umana: riscoperta sostenuta del senso del la-

voro come momento di decantazione, non fine a se stesso, di realizzazione integrale della persona umana che si vede capace di produrre non solo in termini interiori, ma anche esterni e reali; dalla vita comune, dal dialogo e dal confronto diretto. L'obiettivo è quello di stimolare nel volontario, che sarà testimone e compagno di strada del tossicodipendente, la capacità di accogliere il vivere quotidiano, incluse le difficoltà e le delusioni, riconoscere le proprie risorse e limiti, senza disattendere o mortificare le necessità di ogni singola persona, ma facendole emergere con la coscienza che ogni individuo ha delle ricchezze da coltivare.

Tre progetti, quelli nella nostra Diocesi, in cui crede fortemente non solo la Caritas Veneziana, ma anche la Pastorale Giovanile e il nostro Patriarca, animati tutti dalla speranza che siano in molti i giovani che non si lascino scappare questa opportunità.

Per informazioni sui progetti della nostra Diocesi:

info@caritasveneziana.it

Per informazioni sul Servizio Civile Volontario: www.serviziocivile.it

Per informazioni sui progetti di Caritas Italiana: www.caritasitaliana.it

di Giovanni Salafia

UN'ESPERIENZA GIOVANILE DI VO- LONTARIATO

Partenza per OI Moran: in aeroporto l'emozione era visibile, tutti eravamo impazienti, curiosi ed eccitati. In aereo mi sono trovato a ripensare ai giorni precedenti la partenza, ai motivi che mi avevano spinto ad accettare questa proposta e a "controllare" se erano ancora validi. Beh, poco importava, io ci volevo andare ed ora non ero affatto pentito!

In aeroporto a Nairobi c'erano ad aspettarci don Giovanni e don Antonio: figura minuta la seconda, signore di mezza età il primo, che nell'attesa leggeva il giornale! Mai avrei pensato di scoprire due persone così eccezionali: don Giovanni Volpato è senza dubbio un super eroe. Nei pochi giorni trascorsi assieme ci siamo resi conto che sa fare tutto! E anche meglio di chiunque altro! Nella vita di ogni uomo c'è quel periodo chiamato adolescenza, durante il quale ognuno cerca il proprio idolo, dando uno sguardo al passato o al presente, cercandolo in ambito sportivo, religioso, politico o sociale: ognuno ha bisogno di una figura di riferimento! Ecco, senza neanche cer-

carlo, don Giovanni è stato questo per noi!

Ai giovani egli dimostra che gli eroi esistono anche ai nostri tempi! E forse molto più vicino di quello che possiamo pensare! In fondo anche Gesù è stata una persona rivoluzionaria, accattivante, fuori degli schemi! E il suo messaggio a distanza di 2000 anni continua a colpire.

Subito appena usciti da Nairobi, l'Africa ha cominciato a parlare di sé! Impressionante è stato il viaggio per arrivare alla missione, in piena savana. Stradoni infiniti. E ai lati della strada? Povertà! Uomini distesi senza nulla di cui occuparsi; case che in Italia non possono assomigliare che a capanne usate come ripostigli; donne che camminavano per chilometri e chilometri alla ricerca di non si sa bene cosa, forse cibo, forse qualche mercatino, o forse solo fortuna!

Da subito, le emozioni sono state contrastanti, ma comunque continue e innumerevoli: stupore, rifiuto, meditazione, ammirazione, ringraziamento...L'elenco potrebbe essere interminabile!

Tra di noi ci aiutavamo a vicenda. Bello era vedere le proprie emozioni riflesse nei compagni di viaggio, negli amici, bello consolare chi in quel momento aveva bisogno, bello sapere di poter contare su un abbraccio sincero, bello vedere la commozione nei nostri occhi, bello vedere un sorriso, bello saper gioire di cose semplici, di un piccolo dono, di un dialogo!

L'Africa è così: le cose piccole sono tesori preziosi! Le emozioni, i sentimenti sono oceani che ti travolgono;

ed è bello lasciarsi affogare! I macigni, i problemi che qui chiamiamo irrisolvibili, lì proprio non ci sono! Non che non ci siano difficoltà, anzi, ma i kenioti vivono con semplicità, con serenità, con allegria! La vita è bella e va accettata per quello che è, per quello che Dio ogni giorno ci dona!

Dopo 15 giorni di Kenya ho capito che questo mondo umanamente elevato non è una loro prerogativa. Anche noi possiamo vivere sereni, tranquilli, apprezzando e godendo di quello che abbiamo! Anche noi possiamo costruirci la “nostra Africa” qui, a Mestre, in Italia!

I kenioti ad Ol Moran ci hanno subito accolto con calore! L’ospitalità è sacra e gli ospiti una benedizione divina. Per noi venivano organizzati canti e balli! Ci è capitato di andare via dalla missione per due giorni ma al nostro ritorno ci siamo sentiti a casa, come se fossimo stati sempre lì! A chi è mai capitato di andare a visitare una scuola e sentire i bambini che ringraziano Dio per la sua visita? A me mai!

In savana la gente non ha niente, vive a reddito zero, sopravvive. Eppure ti dà tutto quello che ha! Il proprio tempo, la propria felicità, una tazza di caffè, la propria voglia di vivere! Tutto, se stessa! Sentirsi uno di loro è stata una sensazione impagabile; giocare con loro, cantare i bans assieme o imparare e insegnare canzoni! In altre parole condividere un’umanità che il nostro tecnologico mondo occidentale ha perduto per strada o quantomeno nasconde molto bene! L’Africa ha solo da insegnarci! Da questo punto di vista, il mondo occi-

dentale offre molte più occasioni di volontariato umano, spirituale, di possibilità di far del bene, perché c’è più bisogno!

Senza limiti sono invece le occasioni di volontariato in Africa! Tecnici, laici, presbiteri o anche solo persone dotate di spirito di adattamento, entusiasmo e tanta voglia di donarsi, possono pensare di trascorrere 6 o 12 mesi della propria vita in missione ad aiutare i “supereroi” di cui si parlava prima. Sono convinto che sia un’esperienza che segna la vita e la arricchisce notevolmente!

Personalmente non posso che consigliare a tutti, giovani e adulti, credenti e non-credenti, quella che ho vissuto io! Nessuno in 15 giorni può avere la pretesa di cambiare il mondo: gli stessi missionari dicono di non poterlo fare nemmeno in tutta una vita! Ma vedere come vivono, convivere con loro, sentire addosso il loro entusiasmo, la loro serenità, sentirsi accapponare la pelle, non può che conquistare! L’Africa ti fa innamorare! È bello ora sentire di soffrire di mal d’Africa, è bello non desiderare altro che tornarci.

Ma l’Africa non è così lontana. Da qui si può contribuire attivamente al suo sviluppo. Le realtà missionarie sono numerose ed efficienti. Una semplice adozione a distanza a noi può costare un piccolo sacrificio, ma a loro può completamente cambiare la vita.

E a noi l’Africa ci ha cambiato? Rispondere a questa domanda che in questi giorni ci viene posta ripetutamente non è sempre semplice. La nostra vita, come quella di un qualsiasi ragazzo occidentale di questi tempi,

sembra a grandi linee abbastanza in-canalata. Questa esperienza unica invece ci ha insegnato o almeno ci ha indicato la strada da percorrere nella nostra vita! Fondamentale è il senso che uno dà ad essa! L'entusiasmo con cui la si vive, l'energia, "la vita con cui si vive la vita"!

Per mettere le cose a posto bisognerebbe intervenire a grandi livelli: eliminare il debito dei paesi del terzo mondo, le dipendenze economiche, eccetera..tutte cose giustissime. Noi giovani però possiamo adottare uno stile di vita più sobrio: evitare sprechi, eccessi, cose inutili, allacciare rapporti umani veri, sinceri, partire sempre dal rispetto e dall'accettazione dell'altro, contagiare le persone che ci stanno accanto!

Donarsi, amare e lasciarsi amare! Pochi sono i consigli che ci possono dare, quasi banali, ma vedere questi ideali vivi e vissuti dagli africani, dà un senso di benessere contagioso, di serenità quasi inevitabile!

Non mi resta che invitare tutti a fare questa esperienza, ragazzi, giovani, credenti o meno!

15 giorni per ricevere, gratuitamente! Poi starà ad ognuno di noi decidere come scrivere la propria storia.



Scelte di giustizia, cammini di pace

“... pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi” (1Pt 3,15)

Orosei (Nu) 16-19 giugno 2003

Portare la pace e uccidere i draghi nel cristianesimo

Jurgen Moltmann

(Traduzione dall'originale tedesco di Silvio Tessari)

1 - LA CONTRADDIZIONE

Prima che le comunità credenti possano dare un contributo alla pace nel mondo, devono esse stesse trasformarsi in religioni della pace e superare quanto nelle proprie tradizioni favorisce ostilità o distruzione del nemico.

La violenza si presenta come un fenomeno molteplice: c'è la violenza quotidiana nelle relazioni reciproche fra gli uomini e le creature più deboli, la violenza contro i bambini, contro le donne, contro i disabili, contro gli animali, le molestie sul posto di lavoro, ci sono brutalità fisiche, crudeltà psichiche e molte altre ancora. Mi limito qui a quella violenza che nasce dalla domanda "guerra o pace".

Distinguo fra **violenza** e **potere** o **forza**. Con il termine violenza intendo l'impiego ingiustificato della coercizione. Parliamo in questo senso anche di violenza brutta, violenza fuori legge e tirannia. Con il termine potere intendiamo la minaccia legittima e l'uso della coercizione attraverso il diritto e la giustizia. Intendiamo però con il potere molto più che il superamento non violento dei conflitti: il potere della comprensione, il potere della riconciliazione, il potere dell'amore, il potere della vita.

La vita stessa si distingue fra violenza e forza. La violenza ha a che fare con l'offesa alla vita e in fondo sempre con la morte. La forza della vita al contrario consiste nella vita e nelle forze dell'affermazione della vita. Il potere è buono, come potremmo altrimenti affermare che Dio è onnipotente? La violenza è quindi la perversione della forza vitale attraverso la pulsione alla morte. Può esistere, questa è la nostra domanda fondamentale, una conversione della violenza della morte al potere della vita?

Che cosa ha a che fare il Cristianesimo con la forza e la violenza in questo senso?

Se entriamo in una chiesa, per esempio la chiesa collegiale di Tubinga, vi ascoltiamo il Vangelo della pace e siamo salutati e benedetti con la pace di Dio. "Beati i pacifici" dice Gesù nel sermone della montagna "perché sarete chiamati figli di Dio". Che ha a che fare Gesù con la violenza? "Rimetti la tua spada nel fodero" dice a Pietro, "perché chi di spada ferisce di spada perisce" (Mt 26,52).

Non troviamo forse nel sermone della montagna le indicazioni per una vita non violenta e per servire la pace?

Non sta forse al centro dell'adorazione cristiana di Dio l'inerte bambino nella mangiatoia e l'impotente uomo sulla croce?

Non c'è forse una radicale messa in questione ed il rifiuto di ogni violenza in questo mondo con la fede nella presenza di Dio in Gesù? O abbiamo forse tralasciato qualcosa?

Poi, quando usciamo dalla chiesa collegiale di Tubinga ci troviamo sulla piazza del mercato davanti ad una colonna: rappresenta san Giorgio che uccide il drago con la sua lancia. Davanti a tutte le chiese di san Giorgio e di san Michele Arcangelo della cristianità ci sono questi uccisori di draghi; o è san

Giorgio che uccide il drago terrestre o è l'arcangelo Michele che schiaccia nel cielo il drago apocalittico, l'antico serpente, il Satana, il Principe di questo mondo. (Apoc. 12,7-9)

A differenza della Cina, il drago nell'occidente è il simbolo del male, della brutalità, del veleno puzzolente e dell'intollerabile ripugnanza. Nel Sacro Romano Impero, dopo gli imperatori cristiani Teodosio e Giustiniano, il drago viene definito come nemico di Dio e nemico dell'Impero. I nemici della fede sono nemici dello stato e devono essere uccisi come il drago.

San Giorgio da martire cristiano è diventato il difensore del Sacro Impero, e l'arcangelo Michele l'angelo protettore del Regno Santo. Il primo uccide il male terreno, l'altro il male ultraterreno. Uccidono spietati e con grande violenza. Ottone I vinse i pagani ungheresi nel 955 ad Asburgo sotto la bandiera di Michele uccisore del drago celeste. Dai confini del Sacro Impero, dal Mont Saint Michel in Normandia fino al Monte Sant'Angelo nel Gargano nell'Italia meridionale, erano questi i luoghi di pellegrinaggio dell'Impero Cristiano.

Il "Buon tedesco" (deutsche Michel, rappresentazione popolare ironica del tedesco), sembra un semplice sciocco con il suo berretto a punta, ma era originariamente l'arcangelo Michele che conduceva i suoi alla vittoria sul maligno.

Come si è arrivati a questa contraddizione fra il messaggio di pace di Gesù e la cristiana battaglia di draghi in cielo e in terra?

Presentiamo innanzi tutto la teologia politica del Sacro Impero Cristiano, facciamo poi un salto nell'età moderna e arriviamo al monopolio della violenza nei moderni stati costituzionali e al suo controllo attraverso il diritto e la giustizia. Infine esploreremo le possibilità della conversione della violenza ostile in energia per la vita attraverso l'amore per i nemici.

2 - IL SACRO IMPERO

Come può essere stabilito storicamente, con la cosiddetta "svolta costantiniana" si è attuato il passaggio da una chiesa inerme e perseguitata ad una religione "autorizzata" nell'Impero Romano ed infine alla religione dominante nell'Impero cristiano. La "pace romana" cominciata dall'Imperatore Augusto e che l'Imperatore Costantino pretendeva di aver portato a completamento, venne fusa insieme con la "pace di Cristo". L'Impero Romano assunse la forma del millenario regno di Cristo, e doveva raggiungere i confini della terra e la fine dei tempi. Non più Ponzio Pilato che aveva fatto soffrire e crocifisso Gesù, ma Augusto che, come Luca narra nel racconto di Natale, attraverso la prima tassazione che aveva imposto ai contribuenti dell'Impero Romano, collegava ora la fede cristiana con il potere politico. Così Roma, perso il suo carattere antidivino e anticristiano (Apoc. 13), divenne un potere storico santo per estendere il Regno di Cristo sulla terra. Da città apocalittica, Roma divenne la città eterna, e da allora ogni anno nella benedizione *urbi et orbi* si manifesta come il centro del mondo.

Anche l'Impero Cristiano cominciò con una croce, ma non era la croce di Gesù sul Golgota, ma la croce che Costantino vide in sogno nel 312 per combattere il suo rivale Massenzio sul Ponte Milvio: "In hoc signo vinces". Il se-

gno della croce di Costantino divenne il segno dei campi di battaglia dell'Impero cristiano e della sua propagazione.

Così Ferdinando Cortes, con la bandiera della croce e con questa promessa, nel 1521 chiamò i suoi all'assalto della capitale atzeca Technochtlan: su queste macerie fu costruita la cristiana Città del Messico; Crociati, Cavalieri di San Giorgio, Cavalieri Templari e altri conquistatori portavano questa croce nelle terre dei pagani. Essa si trova anche nelle onorificenze e nelle bandiere di tutte le nazioni cristiane, la Croce di ferro in Germania, la Croce di Vittoria in Inghilterra, la Croce di San Giorgio in Russia, la croce della Legione d'Onore Francese, ecc.

Queste croci di vittoria non conoscono alcun crocifisso e non hanno nulla in comune con il Golgota, oppure non è così? Non c'è anche qualche aggancio biblico per questa entrata del cristianesimo nel potere politico e nell'uso della forza militare?

1. La strada dalla persecuzione al potere non è lunga. Non aveva già promesso Paolo ai cristiani perseguitati: "Quelli che soffrono col Cristo, regneranno con Lui?" (1 Cor. 6,2; 2 Tim. 2,12). Così può essere spiegata la strana svolta delle cose sotto Costantino come una svolta dal martirio al "millennio".
2. Non c'è anche nel Vangelo della pace di Gesù il discorso apocalittico sul giudizio: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra, e come vorrei che bruciasse già... pensate che sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico no, ma piuttosto la divisione!" E ancora più forte: "Non sono venuto a portare la pace sulla terra ma la spada." (Mt. 10,34). In realtà questa non è la spada lunga o corta dei legionari romani, ma la spada apocalittica del giudizio di Dio: questa non porta la pace a quelli che sono divisi, ma la separazione dei credenti dai non credenti.
3. Quando guardiamo al futuro dell'inerte bambino nella mangiatoia e dell'impotente uomo sulla croce, vediamo la svolta dalla crocifissione alla resurrezione, dall'abbassamento all'innalzamento e dall'impotenza all'onnipotenza. Dio non lo ha forse innalzato a Signore di tutti i Signori? Non gli è stata data "ogni potere in cielo e in terra"? Questa signoria di Cristo non può raggiungere negli imperi del mondo cristiano una forma storica? Come nelle cupole delle chiese bizantine è dato vedere, Cristo appare "Pantokrator", sopra l'imperatore cristiano e questi regna autocraticamente in suo nome. Così Cristo esercita la sua signoria attraverso una universale monarchia cristiana sulla terra e i popoli trovano la loro salvezza nella loro sottomissione a questa santa autorità.

Si può documentare una vecchia teologia politica del sacro impero dal primo periodo dell'impero Bizantino fino all'impero Spagnolo all'inizio dell'epoca moderna. È il cosiddetto Quinto-monarchismo. Nasce da una eccentrica esegesi della storia mondiale narrata in Daniele, al settimo capitolo: quattro potenze bestiali sorgono una dopo l'altra dal caos del mare, e devastano la

terra con la loro empietà. Ma negli ultimi giorni viene “dalle nubi del cielo uno come figlio dell’uomo”. A lui Dio dà potere, onore e dominio e tutti i popoli devono servirlo. Il suo potere è eterno ed il suo Regno non avrà fine” (7,13-14). Secondo l’interpretazione cristiana la quarta potenza è l’Impero romano, venuto dopo il Babilonese, il Persiano ed il Greco. Egli è “duro come il ferro” (2,40) e “divorerà, calpesterà e stritolerà” tutta la terra (7,23).

Con la cristianizzazione dell’impero Romano comincia, secondo questa interpretazione, l’infinito e universale regno di Cristo. In esso “i santi dell’Altissimo”, giudicheranno con Cristo i popoli (Daniele 7,22; Apoc. 20,6). Questo messianismo politico ha lasciato impresso per duemila anni la coscienza della missione dell’impero Cristiano e della sua apostolica maestà. Le sue azioni violente contro gli altri popoli sono giustificate attraverso la “pietra di Daniele”. “Essa distruggerà e stritolerà tutti i regni” (2,44-45).

Di questa interpretazione e utilizzazione del cristianesimo vorrei notare criticamente che in Daniele il regno del figlio dell’Uomo descrive l’alternativa alle violenze bestiali: viene dal Cielo sulla terra e vi rimane, mentre quelle Potestà violente sorgono dal caos, diffondono il caos e scompaiono nel caos.

È qualitativamente un altro Regno e non può essere aggiunto agli altri come “quinto regno” senza tradire la sua qualità divina. Un cristianesimo come successore dell’impero Romano dei Cesari e non meno violento di questo, non può essere visto come la realizzazione storica e definitiva della promessa della pace di Daniele, capitolo 7 o dell’Apocalisse, capitolo 20. Nessun regno universale può essere visto come obiettivo del piano di salvezza di Dio per i popoli, né il progredito mondo cristiano del 20° secolo, né il nuovo ordine mondiale americano del 21° (“novus ordo seclorum”).

Un segno che nemmeno la “svolta costantiniana” è stata considerata da tutti i cristiani l’inizio del millennio escatologico, è dato dalla grande crescita degli ordini monastici a partire dal 4° secolo. Con la cristianizzazione dell’impero romano, si separò, per così dire, quello che prima andava insieme: da una parte la Cristianità secolare, che si assunse la responsabilità dell’esercizio del potere politico, dall’altra la cristianità degli ordini monastici, che volevano vivere in radicale sequela a Cristo, liberi dalla violenza, solo in potere dello Spirito Santo. Ci ritorneremo nell’ultima parte, ora volgiamo l’attenzione alla cristianità del mondo moderno e esaminiamo la responsabilità del potere nei moderni stati costituzionali.

3 -IL MODERNO STATO COSTITUZIONALE, IL DIRITTO DI RESISTENZA, IL MONOPOLIO DELLA VIOLENZA

Nella nostra cultura si è spezzato il concetto “dell’innocenza della violenza” del sovrano di diritto divino, attraverso, tra gli altri, due principi della tradizione cristiana:

1. “Date a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio”. Con questa saggia distinzione della tradizione giudaica, Gesù spezzò l’antica sovranità di diritto divino: il sovrano non è né Dio, né di origine divina, come fino a poco tempo fa rivendicava l’imperatore del Giappone, ma un

uomo come gli altri. Il suo compito merita rispetto, ma non gli si deve alcuna adorazione. La Chiesa ha rifiutato nell'impero romano il culto a Cesare e lo ha sostituito con la preghiera di intercessione per l'imperatore. In questa intercessione egli appare vicino ai poveri e agli ammalati e per così dire, come uomo particolarmente minacciato. La separazione tra la dimensione politica e quella religiosa ha, alla lunga, secolarizzato e disincantato la violenza politica. Da questo ne segue che anche l'uso del potere politico deve essere sottoposto al giudizio di Dio ed deve essere responsabile davanti alla legge di Dio. Ogni atto di abuso politico del potere è quindi obbligato a rendere conto alla legge e al diritto. Il vecchio principio dei dittatori, "l'autorità fa la legge", "la volontà del capo è legge" non è più valida. Solo il diritto autorizza e giustifica l'uso della forza. Certo, c'è sempre nella storia dell'umanità l'illegittima violenza dei più forti, ma non c'è più il diritto "dei più forti". La forza politica deve essere legale e legittima, altrimenti è "nuda violenza" e deve essere contrastata in nome del diritto e della giustizia.

Con la separazione tra Dio e Cesare finisce l'unità religiosa fra stato e fede. La comunità religiosa non è più un legame per tutti e la religione di Stato non ha potere di vincolare. Lo stato diventa neutrale dal punto di vista religioso e garantisce non più il diritto di una sola religione, ma la libertà religiosa individuale e comunitaria. Questo non vuol dire che le comunità religiose non possano partecipare al processo di formazione della volontà democratica. Anzi, come gli altri gruppi, hanno il diritto e il dovere di esprimersi sulle domande vitali della gente, come viene sancito nei nostri rapporti Stato-Chiesa. Ma con la vecchia religione politica finisce anche la politica religiosa. Il moderno stato costituzionale garantisce la libertà religiosa e non si immischia nelle questioni interne delle comunità religiose. Queste devono da parte loro osservare tutte le leggi in vigore. Non c'è nessun regolamento speciale per loro. Sacrifici di bambini, rogo delle vedove, persecuzione di eretici e uccisione di infedeli non sono permesse, e devono anzi essere punite.

2. Il secondo principio nasce dalla storia biblica della creazione. Secondo la tradizione giudaico-cristiana Dio non ha nominato un sovrano come sua immagine e rappresentanza sulla Terra, ma l'Uomo, "maschio e femmina li creò" (Gen 1,27) L'orientale dignità regale e la ricchezza di immagini divine vale per ogni donna, per ogni uomo e per ogni bambino, per tutte le età.

Questo principio antropologico ha avuto fino ad oggi effetti rivoluzionari ed è diventato una pietra angolare del primo diritto umano nella Dichiarazione di Indipendenza americana: "Noi riteniamo questa verità evidente di per sé, che cioè tutti gli uomini sono creati uguali". Questo è il principio di uguaglianza democratica. Se tutti gli uomini sono creati uguali, sono tutti uguali davanti al diritto. Se tutti gli uomini sono uguali e creati liberi, allora i governi e il loro potere politico sono "del popolo, dal popolo e per il popolo", come disse Abrahamo Lincoln nel suo indimenticabile discorso di Gettysburg.

Nell'antico racconto della creazione c'è ancora qualcosa di importante: Adamo ed Eva non hanno un valore particolare come fossero i primi Ebrei o i primi Cristiani, ma hanno un valore universale in quanto sono i primi esseri umani. Nei miti di molti popoli le prime creature sono sempre i propri antenati, padre e madre, che discendono dal cielo. Nelle lingue di molti popoli ci si esprime solo in termini di "amico" e "nemico", "conosciuto" e "straniero", "noi e gli altri". Secondo la tradizione biblica la storia comincia con una umanità condivisa come immagine di Dio sulla terra. Con questo, le particolari identità di Israele e della cristianità vengono collegate alla comune umanità di tutti i popoli e al loro comune futuro.

Diritto e giustizia hanno trovato la loro attuale espressione nelle Dichiarazioni dei Diritti umani (1948, 1966). Oggi appare chiaro che ogni essere umano non è solo uomo o donna, nero o bianco, tedesco o cinese, cristiano o musulmano, ma soprattutto un essere appartenente al genere umano e quindi portatore di uguali diritti umani, inalienabili e indistruttibili. Oggi ci si deve decidere per il riconoscimento e l'affermarsi di questi diritti umani per tutti e per ogni uomo: se i popoli, le culture, gli uomini, le donne, i gruppi religiosi vogliono crescere insieme in una comunità mondiale oppure annullarsi reciprocamente e distruggere insieme la vita su questo pianeta.

I diritti umani creano la pace e solo nella pace c'è la vita.

Il moderno stato di diritto è oggi minacciato da due parti: dall'abuso di potere dello stato e dal terrorismo dall'alto e dal terrorismo "privato" dall'esterno. Deve perciò essere protetto per mezzo del **diritto alla resistenza** da una parte e dal **monopolio statale della forza** dall'altra.

In caso di abuso di potere statale il diritto di resistenza entra in vigore a tre livelli:

- a. Quando la polizia o i militari di un Paese, come non di rado succede in America Latina, vanno contro le leggi dello stato, devono rispondere delle loro responsabilità davanti alla giustizia. Un governo eletto è obbligato a questo. Se non lo fa o non può farlo, il popolo e i suoi rappresentanti non solo sono giustificati, ma anche obbligati a resistere per ristabilire il diritto e la giustizia.
- b. Se un governo emana leggi in contrasto con la propria costituzione, deve essere portato davanti agli organi costituzionali del Paese. Se questo non è possibile, il popolo e i suoi legali rappresentanti sono obbligati alla resistenza per ristabilire l'ordine in conformità alla Costituzione.
- c. Se un governo va al potere con un colpo di stato interno o con una occupazione dall'esterno, il diritto alla resistenza è dato a tutti i livelli. In quanto tirannide o dittatura, ogni presa di potere è illegale e l'abuso di potere è continuo. Nella grande tradizione cristiana, la resistenza attiva e passiva è necessaria. Nell'articolo 14 della confessione riformata di Scozia del 1560, appartiene all'amore cristiano del prossimo "resistere alla tirannia, proteggere la vita degli innocenti e liberare gli oppressi". Nell'articolo 16 della

confessione luterana di Augusta, un cristiano può obbedire all'autorità solo fino a quando essa non pretende il peccato ("nisi cum iubent peccare").

Oggi il diritto e la giustizia degli stati vengono minacciati non solo dall'abuso del potere e dal terrorismo dall'alto, ma anche dal terrorismo privato di organizzazioni criminali dall'esterno, come recentemente attraverso Al Qaida. Invece delle grandi guerre mondiali del ventesimo secolo, nel ventunesimo sembra affacciarsi il terrorismo globale contro il mondo civilizzato moderno. C'è oggi un mercato internazionale delle armi e della violenza dove si possono comprare sia armi sia soldati disoccupati. Entrambi provengono in gran parte da stati in sfacelo, nei quali si è dissolto il monopolio statale della violenza. Dove lo stato non riesce a imporre il monopolio della forza, appare la violenza privata e interi popoli possono essere ricattati. Gli stati si dissolvono già quando la polizia non ha il coraggio di entrare di notte negli slum delle grandi città, dove domina la legge della giungla. Il monopolio statale della forza viene anche minato quando la "sicurezza" diventa una merce che solo i ricchi si possono permettere, isolandosi in comunità chiuse e assoldando servizi di sicurezza privati.

In tali situazioni è importante ristabilire e difendere il monopolio statale della forza. Solo quando lo stato controlla la violenza, la violenza può essere controllata attraverso il diritto. Senza il monopolio statale della forza, come lo definisco ora, non c'è nessuna sicurezza interna o esterna. Il diritto comune, crea la pace.

La lotta contro la violenza privata del terrorismo è un compito di politica interna della polizia. Se questo terrorismo assume una dimensione internazionale, si devono organizzare sistemi di polizia internazionale. Se organizzazioni come Al Qaida attaccano il "mondo moderno", la comunità internazionale deve agire come aveva fatto il Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite il 13 settembre 2001 dopo l'attentato dell'11.

Questo significa che quella che finora era conosciuta come politica estera nazionale con i militari impiegati per la tutela della sicurezza esterna, deve trasformarsi in politica interna mondiale, come l'ex presidente della Germania von Weizsaecker aveva richiesto molti anni fa. Perciò si uniscono insieme i compiti di politica interna tipici della polizia con i compiti di politica estera dei militari, come abbiamo visto con le forze di pace nei Balcani, o in Afghanistan, dove la missione di pace ONU appoggiata dai militari ha assunto compiti di polizia.

Se la politica interna mondiale è la risposta giusta al terrorismo internazionale organizzato, si escludono azioni individuali di un singolo stato contro regimi terroristici di altre nazioni. Certo, finora la solidarietà internazionale delle missioni ONU non è stata molto forte. È comprensibile, anche se non approvabile, che gli USA, come prima potenza militare, puntino più sulla propria superiorità che sulla comunità ONU. Chi deplora questo, partecipi anche alla costruzione di una forte politica interna mondiale per giustificare la sua responsabilità verso il mondo. Abbiamo bisogno per l'ONU del monopolio della for-

za legittimata dal diritto dei popoli. Tutti i cristiani del mondo si impegnano per la pace attraverso il diritto.

4 - L'AMORE DEI NEMICI PER MEZZO DELLA FORZA DELLA VITA

In questo mondo da liberare abbiamo bisogno dello stato, del monopolio statale della violenza e del suo legame con il diritto e la giustizia. Non si può assicurare in altro modo la pace esterna né reprimere il terrorismo. Ma anche il potere statale è solo un aspetto di questo mondo da liberare. Per questo abbiamo bisogno di forze complementari per la costruzione di un mondo libero dalla violenza, per una vita che si possa amare e vivere volentieri insieme con gli altri. Attraverso disposizioni di polizia e operazioni militari di protezione della pace, lo stato può istituire le condizioni di base obiettive per tale pace, ma lo stato non può riempire la vita. Non può cambiare il cuore degli uomini né trasformare i nemici in amici e nemmeno in buoni vicini. Questo devono farlo gli uomini stessi e per questo lo stato deve fare assegnamento sulle iniziative di pace delle organizzazioni non governative.

Un buon esempio è l'attuale situazione a Sarajevo: le truppe di pace ONU assicurano la pace esterna e impediscono a quelli che fino a poco fa erano nemici mortali di scagliarsi di nuovo gli uni contro gli altri. Le molteplici iniziative di organizzazioni come "Medici senza frontiere", "Arnica" delle donne, le opere assistenziali in favore dei bambini e le comunità interreligiose, riempiono la pace esterna con nuova vita. Ci sono situazioni come nei Balcani dove la conclusione violenta di azioni violente deve creare le condizioni esterne per un lavoro interno di pace. Ci sono altre situazioni, come in Israele/Palestina, dove i gruppi di pace precedono e mostrano ai nemici che una vita comune è possibile nonostante l'assassinio e la vendetta.

La pace è da un lato assenza di violenza e dall'altro presenza del diritto. La pace nel pieno senso della parola è là dove c'è la vita, la vita in comunione, una buona vita, una vita di affetti, con una antica parola: Shalom.

Ci sono due possibilità di aggirare l'ostilità quando si è innescata e ci aggredisce:

- O diventiamo nemici dei nostri nemici e cerchiamo di distruggerli tutti, sia quelli veri che i potenziali, gli ultimi attraverso attacchi preventivi. Seguiamo così il mortale concetto amico-nemico: "chi non è con noi è contro di noi".
- Oppure cerchiamo di superare l'ostilità che si è formata rendendo amici i nemici, o almeno di farne dei buoni vicini. Possiamo non diventare mai nemici del nostro nemico, ma dobbiamo conoscere le ragioni della sua ostilità e cercare di rimuoverle.

La prima via è la via delle azioni violente. I campi di cadaveri della storia ne mostrano la follia. Perché questa è follia: chi diventa nemico per il suo nemico, può uccidere tutti i nemici che può, ma in questo modo si creerà, con la sua stessa ostilità, sempre nuovi nemici. Con la distinzione amico-nemico si sviluppa un mondo strutturalmente ostile. Occasionalmente si constata poi alla fine, se l'uomo sopravvive, che non c'è nessuna pace se si diventa nemici del

proprio nemico. Bisogna prima di tutto liberare se stessi dall'inimicizia. Perché l'inimicizia non distrugge solo la vita della vittima, ma anche la vita di chi la pratica. È solo logica conseguenza che l'assassino degli scolari di Erfurt si sia poi ucciso. "La vostra gente ama la vita", avrebbe detto il mullah Omar in Afghanistan a un giornalista occidentale, "i nostri giovani invece amano la morte". Egli voleva dire: la morte dei nemici e la propria morte.

C'è nella tradizione cristiana una bella immagine contrapposta al san Giorgio uccisore di draghi. È quella di santa Marta. E ringrazio mia moglie Elizabeth che l'ha riscoperta. Secondo la leggenda, Marta arrivò per nave con la sorella Maria e il fratello Lazzaro nel sud della Francia per evangelizzare la valle del Rodano. A Tarascona le mostrarono il truculento drago al quale si dovevano offrire in sacrificio ogni anno delle giovani ragazze. Lei domò il mostro con l'acqua santa, gli mise la cintura al collo e lo inviò nel Mediterraneo, nelle cui profondità si sarebbe trovato a casa sua. Infatti lui si era solo smarrito nei flutti del Rodano, si sentiva perso ed era perciò diventato cattivo. Uccidere il drago o domare il drago: può essere la prima una forma maschile e la seconda una forma femminile di affrontare il male? Io credo anche che gli uomini possono volgere il male al bene. Gli uomini devono non solo essere liberati dal male, devono anche liberare le energie criminali che vengono investite nel male e volgerle al bene. Dalla violenza dell'uccisore possono sorgere le forze dell'amore. Ma come può l'ostilità essere vinta e salvare dalla distruzione la vita di tutti? Nel Nuovo Testamento abbiamo due indicazioni sul potere di liberazione che nasce da una violenza distruttiva:

1. La figura del "servo di Dio sofferente" che sopporta liberamente l'ostilità e non si rivolta. Egli supera l'ostilità che lo minaccia prima di tutto in se stesso, poi nei suoi nemici. Secondo Is. 53, in lui Dio è presente in questo mondo ostile. Secondo i primi testimoni cristiani Gesù ha portato la pace in questo mondo violento "attraverso il suo sangue sulla croce" (Col. 1,20), "per mezzo della sua carne egli ha tolto l'inimicizia" (Ef. 2,14). E ancora più fortemente viene detto che egli "ha ucciso l'inimicizia" (Ef. 2,16). Questo è ben più di una semplice paziente sopportazione e qui "i sapienti vengono meno". Questa è una passione attiva per la vita, che a causa dell'ostilità viene distrutta sia nella vittima che nel malfattore. Come quando Gesù pregava in punto di morte per i suoi uccisori: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno", egli non era più una vittima da compatire, ma il sovrano liberatore dalla colpa. È nel darsi del Crocifisso che diventa visibile la forza della vita, e non in quel Pantokrator che conduce le potenze cristiane a mortali vittorie contro i propri nemici. Nella passione di Cristo infatti si fa manifesta anche la passione di Dio, la passione di Dio per la vita, il suo essere pronto alla sofferenza per proteggerla. L'azione violenta dell'uomo ha sempre il fiato corto perché non ha tempo. Per questo la pazienza è superiore. La longanimità ha tempo ed è più potente.
2. La seconda indicazione sulla forza della vita si trova nella preghiera sull'amore dei nemici nel sermone della montagna: "ma io vi dico: amate i

vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siete figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti”. (Mt.5,45).

“Sole” e “pioggia” non sono solo simboli matriarcali ma anche forze reali per tutti gli esseri viventi su questa terra. Essi danno la vita senza fare differenze, ai buoni e cattivi, agli amici e ai nemici. Il sole e la pioggia non sono evidentemente interessati ai nostri conflitti e alle nostre inimicizie, ma al fatto che noi viviamo insieme. Così l’amore ai nemici deve superare l’inimicizia per servire alla vita di tutti. L’odio verso i nemici mette in moto la spirale mortale della violenza secondo la legge della vendetta. L’amore dei nemici pone in atto un altro gioco col nemico: è il gioco dell’amore per una vita comune.

Il **primo passo** dell’amore ai nemici consiste nel non lasciarsi imporre l’inimicizia dal nemico, ma nel liberare se stessi da questa costrizione sempre incombente. Per questo è importante l’indicazione: non siamo i nemici dei nostri nemici, ma “figli del nostro Padre che è nei cieli”. Così non risponderemo all’odio con l’odio e non risponderemo ai misfatti dei nemici, ma cercheremo di essere conformi a Dio che ama la vita come la amano il sole e la pioggia. Se non reagiamo con ostilità all’ostilità, creiamo la possibilità per il nemico di lasciare la sua inimicizia e di volgersi alla vita condivisa.

Il **secondo passo** dell’amore verso i nemici consiste nel riconoscimento dell’Altro: secondo la convinzione di Martin Buber la preghiera dell’amore al prossimo suona così: “ama il tuo prossimo come te stesso perché egli è come te”. Io riconosco me stesso nell’Altro e l’Altro in me, egli ha la stessa dignità umana e gli stessi diritti umani che io esigo per me stesso. Questo riconoscimento dell’Altro è importante perché ogni inimicizia comincia con la disumanizzazione dei nemici: essi sono sub-uomini, insetti nocivi, erbacce da sradicare. Con queste disumanizzazioni vengono tolti i normali impedimenti alle uccisioni. La guerra può cominciare. Che siano gli USA, il grande Satana o Israele, il piccolo Satana, americani e israeliani possono essere uccisi dove si trovano. L’ostilità comincia sempre con la demonizzazione dell’altro.

Il **terzo passo** dell’amore ai nemici deve condurre al riconoscimento delle ragioni dell’inimicizia: poiché le aggressioni nascono in gran parte da offese subite, è utile ascoltare le storie delle sofferenze degli uomini o dei popoli nemici e cercare insieme con loro una guarigione da questi angosciosi ricordi.

Questo non richiede un atteggiamento di superiore accondiscendenza, ma di compassione, di partecipazione alla sofferenza. Posti di tale incontro sono spesso le fosse comuni dell’altra parte. I tempi di tale incontro sono i periodi di lutto comune. L’amore ai nemici non funziona su base puramente emotiva o solo con buone intenzioni, deve essere intelligente come è stato nel movimento per la pace degli anni 80. Proceede in modo razionale. L’amore ai nemici non può condurre ad una masochistica sottomissione alla violenza del nemico, perché così si perde il soggetto dell’amore ai nemici. La moderna sindrome da ostaggio - gli ostaggi si identificano con i terroristi - nasce dalla paura, non dall’amore. Con un amore razionale verso i nemici ci impegneremo anche a evitare che i nemici siano sempre più profondamente preda dell’inimicizia.

Me lo immagino così: con una mano a respingere l'aggressione, con l'altra a offrire la pace ed una vita di comunione: non amo ancora il nemico, perché è un nemico, ma poiché Dio ha creato lui e la sua vita, non voglio la sua autodistruzione attraverso l'inimicizia. L'amore dei nemici non è un'etica dell'intenzione, come dopo Max Weber molti così detti politici realisti sembrano ammettere.

L'amore dei nemici è un'etica realistica della responsabilità. Esige di prendersi la responsabilità non solo per la propria vita e per la vita dei nostri amici, ma anche per la vita dei nemici, così come il sole splende sui buoni e sui cattivi e si offre ad ogni vita.

Termino con una storia che ho sentito dopo la seconda guerra mondiale, la storia di una semplice donna russa. Distribuiva pane ai prigionieri tedeschi che attraversavano in treno il suo villaggio. Poiché i soldati russi volevano proibirle di dare il pane ai nemici, lei rispose: "Io do il pane a tutti quelli che hanno fame. Quando i soldati tedeschi portavano prigionieri di guerra russi attraverso il nostro villaggio, ho dato anche a loro da mangiare e quando voi sarete condotti attraverso il nostro villaggio dalla polizia segreta, darò del pane anche a voi".

Questo è l'amore dei nemici, come la luce del sole e la forza della pioggia per una vita comune.

Caritas vene-

ziana

Appuntamenti

con Gesù



lasciarsi plasmare dall'ascolto della parola di Dio, alimentandosi e purificandosi continuamente alle fonti della liturgia e della preghiera per vivere più intensamente la comunione

L'accompagnatore sarà



**Il Vicario Generale di Venezia
mons. BENIAMINO PIZZIOL**

«Esulteranno per la tua salvezza tutti i
poveri della terra»

**Chiesa del SS. Nome di Gesù
Lunedì 3 novembre, ore 18,30
celebrazione eucaristica, meditazione, adorazione
del Santissimo, aperitivo e saluti**